Sir

**Gioco d’azzardo: le associazioni, “ritirare la app ‘Gioco sicuro'”**

Le associazioni che aderiscono alla campagna “Mettiamoci in gioco” contro i rischi del gioco d’azzardo” chiedono che venga ritirata l’app “Gioco sicuro”, promossa dall’Agenzia delle dogane e dei monopoli. “Se, in generale, non costituisce problema uno strumento che permetta di distinguere tra legale e illegale – si legge in una nota -, tale app è però pensata e presentata per avvalorare l’idea, profondamente sbagliata, che il gioco legale sia ‘sicuro’ e che ad essere problematico sia solo il gioco illegale”. Gli operatori dei servizi pubblici e del terzo settore impegnati nel contrasto al gioco d’azzardo patologico possono testimoniare che “le persone in trattamento hanno sviluppato dipendenza o un consumo problematico del gioco d’azzardo quasi esclusivamente attraverso l’offerta di gioco legale”. La app, inoltre, indicando anche l’esercizio commerciale più vicino per il consumo del gioco di proprio interesse, costituisce, secondo le associazioni “un incentivo all’azzardo, di cui i giocatori non hanno certo bisogno, e aggira in qualche modo il divieto di pubblicità”. La Campagna ritiene che “l’eventuale realizzazione di una app debba prevedere il coinvolgimento dell’Osservatorio per il contrasto della diffusione del gioco d’azzardo e il fenomeno della dipendenza grave presso il ministero della Salute, organismo che garantirebbe l’apporto di competenze e sensibilità differenti nella comunicazione con i giocatori”.

(F.P.)

\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Bimba abbandonata in Ucraina. Marina Casini: “Utero in affitto diventi reato universale, occorre seria riflessione sul significato del generare”**

“È indispensabile mettere mano ad una normativa che preveda il reato universale di utero in affitto, ma non è sufficiente. Occorre una seria riflessione sul valore della persona e sul significato del generare”. Va dritta al punto, la presidente nazionale del Movimento per la vita, commentando la vicenda della bimba nata 15 mesi fa in Ucraina da maternità surrogata e poi abbandonata dai suoi “committenti”

Ha avuto forte eco mediatica la vicenda della bimba nata 15 mesi fa in Ucraina da maternità surrogata, “parcheggiata” presso una tata del luogo dalla coppia di committenti italiani residenti in Piemonte, ed ora, dopo il loro rifiuto di prendersene cura, portata in Italia e temporaneamente affidata ad una famiglia piemontese. Mentre la Procura di Novara ha aperto un fascicolo – ma al momento non ci sono indagati né si configurano ipotesi di reato – Marina Casini Bandini, presidente del Movimento per la vita italiano, interpellata dal Sir ribadisce la propria posizione, già espressa in molteplici occasioni:

“Questa triste vicenda dimostra l’urgenza di una normativa che preveda il reato universale di utero in affitto; tuttavia questo non basta perché occorre andare a monte della questione di fondo che consente e sembra ‘legittimare’ una pratica così disumana”.

“Il caso di Kiev – afferma senza giri di parole – è certamente straziante, ma non è che la punta di un iceberg costituito da una cultura dello scarto che tramite tecniche sempre più sofisticate di riproduzione umana non tiene in alcun conto la dignità, i diritti e il valore di una persona come il concepito, arrivando a ritenerlo possibile oggetto di commercio”. Per la presidente del Mpv “possiamo accanirci ferocemente contro l’utero in affitto e tutto ciò che vi ruota intorno, ma se non affrontiamo la cultura che ne sta alla base, ogni correttivo sarà una toppa su un tessuto logoro e non in grado di tenerla”. Giustissimo allora “indignarsi rispetto all’abbandono assolutamente irresponsabile di questa coppia di committenti, come se i bambini fossero una merce che prevede un diritto di recesso e gli uteri semplici strumenti di riproduzione”, ma

“il problema è a monte e chiama in causa la riflessione sull’essere umano, che è tale fin dal concepimento, e sulla sua generazione”.

Per Casini, infatti, la cesura tra esistenza e non esistenza “non è la nascita ma il concepimento: fin da quel momento si può già parlare di ‘bambino’, e lo dimostra l’evidenza scientifica”. Per questo deve inquietarci anche “il numero enorme di esseri umani allo stadio embrionale generati in vitro e abbandonati nei congelatori dei centri per la procreazione medicalmente assistita, oppure utilizzati come materiale di sperimentazione e ricerca, o sottoposti a selezione genetica: ‘fratellini’ di questa bimba, concepiti e poi dimenticati da tutti” mentre, come ricorda Papa Francesco, “quanti sono concepiti sono figli di tutta la società”.

Quella della piccola ucraina è per la presidente del Mpv “una tragedia paradossalmente a lieto fine” perché la bimba ha almeno trovato, “grazie al cielo, braccia accoglienti che la stringono, l’amore che a molti ‘invisibili’ è negato”. Ma il problema rimane: occorre combattere contro la cultura diffusa e fuorviante del “volere avere tutto e subito, diun presunto e preteso diritto ad avere un figlio a tutti i costi, secondo una cultura dei cosiddetti ‘diritti civili’ che nei fatti questi stessi diritti li nega, a partire da quelli del concepito”.

Per questo, nel 30° anniversario della ratifica della Convenzione Onu sui diritti dell’infanzia, Casini Bandini annuncia una conferenza stampa, il 19 novembre a Roma, per la presentazione di un disegno di legge sul riconoscimento della capacità giuridica di ogni essere umano dal concepimento.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

ansa

**Speranza: 'Dobbiamo rafforzare Ema'**

**'Politiche salute non possono essere più considerate nazionali'**

"Questa fase è particolarmente interessante, abbiamo sfide da affronatre: oggi c'è la sfida del Covid e non dobbiamo abbassare l'attenzione, questa mattina siamo all'86,79% di vaccinati con la prima dose, oltre l'84% di vaccinati con due dosi, siamo a 3 milioni e 120 mila persone che hanno avuto la terza dose.

Ieri ci sono state 18mila prime dosi, dobbiamo insistere.

Negli ultimi giorni abbiamo fatto circa 130 mila richiami al giorno". Lo ha detto il ministro della Salute Roberto Speranza intervenendo al convegno "L'Italia e l'Europa: il futuro dei sistemi sanitari dopo la pandemia", organizzato dalla Fondazione Italia in salute.

"Le politiche per la salute non possono più essere considerate politiche nazionali ma hanno bisogno di scelte che non possono che essere sovranazionali. Serve più coordinamento europeo. Gli stati nazionali devono avere il coraggio di cedere pezzi di sovranità, tra le lezioni di questi mesi c'è questa. Dobbiamo rafforzare Ema. Altra lezione del Covid è che dobbiamo investire di più nei nostri servizi sanitari nazionali".

\_\_\_\_\_\_\_\_

ansa

**Blitz Polizia contro 'Ndrangheta, oltre cento misure**

**Indagine di 3 procure sulla cosca Molè, gruppi in Lombardia e Toscana**

Blitz della Polizia in diverse regioni italiane contro presunti appartenenti alla cosca Molè, una delle storiche famiglie di 'Ndrangheta: sono oltre cento le misure cautelari chieste e ottenute da tre procure distrettuali antimafia, quelle di Milano, Firenze e Reggio Calabria. Al centro dell'indagine, nel corso della quale è stata sequestrata anche una tonnellata di cocaina proveniente dal Sudamerica, la cosca della Piana di Gioia Tauro, le sue ramificazioni in Lombardia e Toscana e le proiezioni all'estero.

Gruppi che, seppur dotati di una certa autonoma, operavano in stretta sinergia.

I reati contestati agli indagati sono, a vario titolo, associazione mafiosa, concorso esterno in associazione mafiosa, estorsione, detenzione e porto illegale di armi, autoriciclaggio, associazione per delinquere finalizzata al traffico di droga, produzione, traffico e cessione di sostanze stupefacenti, usura, bancarotta fraudolenta, frode fiscale e corruzione. A condurre le indagini sono state le squadre mobili di Reggio Calabria, Milano, Firenze e Livorno, coordinate dal Servizio centrale operativo della Polizia.

Al filone milanese dell'inchiesta ha lavorato anche il Nucleo di polizia economico finanziaria della Guardia di finanza di Como. I dettagli dell'operazione illustrati in tre distinte conferenze stampa in procura a Milano e Firenze e in questura a Reggio Calabria.

"Noi siamo come le raccomandate, arriviamo direttamente a casa": così ha detto intercettata una delle persone finite in carcere oggi nel blitz contro la 'Ndrangheta, coordinato dalla Procura di Milano, Firenze e Reggio Calabria. La frase che mostra "minaccia e autorevolezza" è stata citata durante la conferenza stampa indetta a Milano per spiegare il carattere di "arcaicità e modernità della 'Ndrangheta", con imprenditori, come ha spiegato il procuratore facente funzioni Riccardo Targetti, costretti a diventare "complici e a fornirei l loro know-how" sia con la permanenza degli aspetti della "tradizione" violenta delle cosche.

"La criminalità organizzata non è un fenomeno incentrato solo in certe regioni, qua ha più difficoltà a prendere il controllo, anche politico, ma rischia di arrivare a prenderlo, se non si alza la soglia di allerta". E' l'appello alla "società civile" lanciato da Targetti nel corso della conferenza stampa per illustrare il maxi blitz contro la 'ndrangheta che sta "inquinando" il tessuto economico lombardo. Per Targetti "chi si avvicina a questo mondo, per difficoltà o per timore nell'illusione di guadagnare migliori condizioni, deve sapere che sta giocando col fuoco".

Il ministro dell'Interno, Luciana Lamorgese, ha manifestato la propria "soddisfazione per le vaste e articolate indagini condotte dalla Polizia di Stato, con il coordinamento delle Direzioni Distrettuali Antimafia di Reggio Calabria, Milano e Firenze e con il supporto del Servizio Centrale Operativo della Direzione Centrale Anticrimine, che hanno portato all'arresto su tutto il territorio nazionale e all'estero di più di 100 persone ritenute appartenenti alla 'ndrangheta". "Le complesse operazioni, che hanno, tra l'altro, consentito di intercettare un importante traffico internazionale di sostanze stupefacenti e di sequestrare un ingente quantitativo di cocaina, testimoniano ancora una volta l'elevata capacità investigativa e la professionalità delle nostre forze di polizia nel contrasto alle organizzazioni criminali i cui interessi illeciti assumono sempre più un carattere transnazionale", ha concluso la titolare del Viminale

\_\_\_\_\_\_\_\_-

Ansa

**Cartabia, la riforma della giustizia è una grande sfida ma ce la faremo**

**'I tempi lunghi la principale preoccupazione degli investitori stranieri'**

"Sappiamo bene che la sfida e' formidabile ma crediamo di potercela fare": la guardasigilli Marta Cartabia, in visita negli Usa, ha rassicurato gli investitori americani sulla riforma della giustizia, che ha definito "la madre di tutte le riforme".

Cartabia ha ricordato che, secondo una indagine del ministero degli affari esteri, la principale preoccupazione della business community "e' arrivare in Italia e restare bloccati per qualsiasi ragione in procedimenti che durano troppi anni", con effetti sulla reputazione degli investitori. "La questione tempo e' importante anche per le vittime dei crimini le cui denunce meritano interventi rapidi in tempi ragionevoli", ha aggiunto.

L'obiettivo e' snellire processi che durano in media 7 anni e mezzo nel civile e oltre 5 nel penale. "Troppo", ha detto, parlando di una "palla al piede" che "rallenta l'intero Paese a detrimento della nostra vita socio-economica presente e delle generazioni future".

"E' tempo di cambiamenti, di non avere paura di prendere decisioni impopolari o di disturbare abitudini consolidate. Per questo il governo Draghi sta intraprendendo il programma di riforme coraggiosamente, risolutamente, pragmaticamente e collettivamente": ha detto inoltre la ministra, illustrando le riforme della giustizia nella residenza dell' ambasciatrice a Washington Mariangela Zappia davanti ad una platea della business community Usa, presenti giornalisti italiani e americani.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Covid, quali sono le regioni che rischiano a breve la zona gialla?**

**In due settimane si potrebbe superare la soglia di 250 positivi ogni 100 mila abitanti. Sotto osservazione numero dei contagi e ricoveri negli ospedali**

Numero dei contagi e ricoveri negli ospedali. Sono questi i dati da tenere sotto massima osservazione per capire se per le regioni italiane è giunto il momento di cambiare colore e abbandonare la zona bianca. A preoccupare sono: Friuli-Venezia Giulia, Veneto, Liguria e Valle d’Aosta, più Bolzano.

Chi rischia di più

Il rischio più imminente lo corre il Friuli-Venezia Giulia. Possibile il passaggio in zona gialla già lunedì 22 novembre. Per Veneto e Provincia di Bolzano l’ipotesi è per il lunedì successivo. Ma la curva dei contagi potrebbe crescere velocemente anche in Liguria e Valle d’Aosta. Tra due settimane, secondo l’Associazione italiana di epidemiologia, che rileva «una situazione epidemica in grave peggioramento», in tutte e cinque queste regioni si potrebbe superare il livello di guardia di 250 positivi su 100 mila abitanti.

Cosa determina il passaggio in zona gialla

In base al decreto del maggio scorso, si passa da zona bianca a zona gialla quando l'incidenza settimanale dei contagi è pari o superiore a 50 positivi ogni 100.000 abitanti; il tasso di occupazione dei posti letto è superiore al 10% in terapia intensiva e al 15% nei reparti ordinari.

Cosa cambia in zona gialla

Ritornano alcune restrizioni: obbligo di mascherina all’aperto e divieto di sedere al tavolo di un bar o di un ristorante in più di quattro persone al chiuso. Rimangono invece liberi gli spostamenti e non ci sono limitazioni per l'attività di ristorazione.

Ristoranti, teatri e stadi solo per immunizzati: il governo prepara la stretta sul Green Pass

Nella regione che ha visto l'esplodere delle proteste contro il Green Pass, l'attuale percentuale di positività su tamponi è dell'11,24% (con 355 nuovi casi in 24 ore) contro il 2,1% nazionale. La pressione inizia a farsi sentire sugli ospedali in particolare a Trieste, centro delle manifestazioni dei portuali e dei contrari al certificato verde, che ha visto un boom di casi proprio legato alle manifestazioni. L’incidenza settimanale in Friuli è già a quota 233, i letti occupati sono oltre la soglia di allarme in intensiva (11%) e pericolosamente vicini al livello di guardia negli altri reparti (13%).

Pochi vaccinati e incidenza contagi alta in Alto Adige

In Alto Adige l’incidenza settimanale supera quota 300 e negli ultimi giorni sono salite le percentuali di ricoverati che hanno contratto il Covid, raggiungendo l’8% in terapia intensiva e il 13% in area medica. Questo territorio ha il più basso numero di vaccinati e il contagio corre più veloce rispetto al resto del Paese. La Provincia di Bolzano ha già il 13,6% di posti letto occupati da malati di Covid in area medica e il 6,3% in rianimazione.

Veneto osservato speciale

Altro osservato speciale è il Veneto, terza regione per incidenza settimanale (115,3) con percentuali di posti letto occupati ancora sotto soglia (6% in rianimazione, 4% in area medica). A lanciare l’allerta sulle terapie intensive è il governatore Luca Zaia: «I ricoverati, a oggi, sono 381, di cui 317 in area non critica e 64 in rianimazione. Ma questi ultimi in base alle nostre proiezioni potrebbero diventare 100 nell’arco delle prossime due settimane». Su una disponibilità di mille posti, significherebbe raggiungere la soglia d’allarme del 10%, dopo che già è stata superata quella dei 50 positivi ogni 100 mila abitanti (il Veneto è a quota 115). «A salvarci dalla fascia gialla resterebbero solo i ricoveri non gravi: siamo al 4% con limite al 15%. E questo solo grazie ai vaccinati» spiega Zaia.

Impennata negli ultimi giorni in Liguria

Il report settimanale reso noto venerdì, segnalava in Liguria 78,8 positivi su 100 mila abitanti, inferiore al dato dell’Emilia-Romagna (87,7) e della Campania (86,8). Ma, negli ultimi giorni, c’è stata un’impennata: più 88%, oltre il doppio dell’aumento medio nazionale (42,1%). Per l’associazione di epidemiologia, questa crescita dei contagi, prefigura per la Liguria il rischio di una incidenza superiore a 250 positivi su centomila abitanti, tra due settimane. Ieri i nuovi positivi sono stati 149. La Regione, però, precisa che sono stati conteggiati positivi rilevati nei giorni precedenti: i nuovi casi sono 93. In aumento anche i ricoveri: 110 di cui otto in rianimazione.

Osservata la Valle d’Aosta. Reggono gli ospedali

La Valle d’Aosta vede un’impennata di contagi negli ultimi giorni ma è sotto controllo la situazione dei ricoveri: 9 nel totale, di cui nessuno in terapia intensiva. Dato molto positivo che allontana per ora la zona gialla. Comunque, solo nell’ultima settimana i positivi sono aumentati di 113 casi, facendo balzare la regione al primo posto per aumento dei casi su base settimanale: 163% contro un incremento medio nazionale del 42%. Questa impennata ha portato l’associazione degli epidemiologi a prevedere una incidenza regionale sopra i 250 per centomila abitanti, tra due settimane.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Missile russo distrugge satellite, pioggia di detriti mette in pericolo l'Iss. Usa: “Atto irresponsabile”**

**Gli astronauti a bordo della stazione spaziale internazionale costretti a preparare l'evacuazione**

Un missile spaziale sparato dalla Russia su uno dei suoi satelliti in un test sulle armi ha generato un campo di detriti orbitali che ha messo in pericolo la Stazione Spaziale Internazionale. I sette membri dell'equipaggio della stazione spaziale - quattro astronauti statunitensi, un astronauta tedesco e due cosmonauti russi - sono stati invitati a rifugiarsi nelle capsule della loro astronave attraccata per due ore dopo il test come precauzione, consentendo una rapida fuga se fosse stato necessario, ha detto la NASA.

Sembra un episodio di Guerre Stellari ed invece è quanto sarebbe accaduto nello spazio. La Russia non ha confermato il test, ma gli Usa sono infuriati e parlano di «atto sconsiderato e pericoloso». Secondo gli Usa, la Russia ha testato un missile anti-satellite ad ascesa diretta, che ha colpito il satellite sempre russo e creato la pioggia di detriti nella bassa orbita terrestre: «Si sono già messi in moto più di 1.500 pezzi di detriti orbitali tracciabili e probabilmente se ne scateneranno centinaia di migliaia più piccoli», ha tuonato il Dipartimento di Stato.

La Russia ha fatto il testo nonostante i ripetuti messaggi di allerta americani sul fatto che questo genere di test può essere un rischio non solo per i satelliti, ma per gli stessi astronauti. «Pericoloso, avventato, irresponsabile»: gli aggettivi usati a Washington si sprecano. La stessa agenzia russa Roscosmos ha rilevato come la pioggia di detriti abbia trovato astronauti e cosmonauti a trovare rifugio mentre la Iss attraversava il campo dei detriti.

I satelliti sono gli strumenti che forniscono alle persone in tutto il mondo servizi preziosissimi, da quelli telefonici ea banda larga alle previsioni del tempo, passando per i sistemi GPS e le comunicazioni radio e di televisioni satellitari. L'amministratore della Nasa, Bill Nelson, si è detto «indignato»: «È incredibile che la Russia metta in pericolo non solo gli astronauti americani e quelli dei partner internazionali sulla Iss, ma anche i loro stessi cosmonauti».

Attualmente ci sono sette astronauti sulla Iss, gli americani Mark Vande Hei, Raja Chari, Thomas Marshburn e Kayla Barron; insieme ai russi Anton Shkaplerov e Pyotr Dubrov e al tedesco Matthias Maurer dell'Agenzia spaziale europea. I detriti «rimarranno in orbita per anni e per decenni», mettendo a «rischio significativo» l'equipaggio dell'Iss e le altre attività di volo spaziale dell' uomo, ma anche i satelliti di «più Paesi», ha tuonato Us Space Command.

Il comando dell'esercito Usa fa adesso sapere che «monitorerà la traiettoria» dei frammenti e che «lavorerà per garantire che tutti i Paesi che hanno interessi nello Spazio dispongano delle informazioni necessarie per le loro attività in orbita se colpite dalla nuvola di detriti», servizio – aggiunge la nota pubblicata sul sito di Us Space Com – che «gli Stati Uniti fornisce al mondo, comprese Russia e Cina».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

repubblica

**Confesercenti, Mattarella: "Economia in recupero ma ancora criticità sul lavoro"**

Il messaggio del presidente della Repubblica all'assemblea dell'associazione: "Il Pnrr può orientare verso uno sviluppo più equo". I dati della Confederazione: "La pandemia ha impoverito gli italiani, persi 35-40 miliardi di consumi"

MILANO - "La nostra economia appare in forte recupero dopo la crisi, anche grazie all'espansione dei consumi delle famiglie. La ripartenza vede protagoniste le imprese, grandi e piccole, che hanno resistito a momenti durissimi. Hanno saputo rilanciare la propria attività e l'occupazione, che tuttavia presenta ancora criticità, incluso l'ambito del lavoro autonomo, particolarmente colpito". Lo ha detto il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, in un messaggio inviato alla Presidente della Confesercenti, Patrizia De Luise, in occasione dell'assemblea dell'associazione oggi a Roma.

Il presidente della Repubblica si è soffermato anche sul ruolo che in questo senso potrà avere il Recovery plan. "Il Piano nazionale di Ripresa e Resilienza può ora orientare il nostro modello di sviluppo verso un percorso più equo e sostenibile", ha detto Mattarella. "Gli investimenti per trasformare la nostra economia, dall'innovazione tecnologica- ha detto il Capo dello Stato - alla digitalizzazione, alla formazione, ai progetti di rigenerazione urbana possono avere un impatto rivitalizzante anche per le piccole imprese e gli esercizi di vicinato, dal commercio al turismo, e consentono di guardare al futuro con maggior fiducia".

L'associazione - che ha rimarcato le preoccupazioni per la crescita dell'inflazione - ha portato sul tavolo alcuni dati che fotografano la situazione dell'Italia dopo lo choc del Covid: "La pandemia ha impoverito gli italiani. A fine 2021 il reddito medio delle famiglie sarà ancora 512 euro inferiore ai livelli pre-crisi", e la prudenza ha portato ad una perdita di consumi "fra 35 e 40 miliardi annui", ha rimarcato De Luise.

Tra i temi caldi del momento, quello della riforma fiscale che per la Confesercenti è "bene" affrontare, ricordando che "c'è molto da fare". "Gli 8 miliardi destinati dalla legge di bilancio ad alleggerire la pressione fiscale costituiscono una base di partenza molto ridotta - avverte l'associazione - E non è ancora chiara la fase due: non è ancora definito come saranno ripartiti", sottolinea la presidente De Luise. "Si tratta di una questione fondamentale. La riforma fiscale è una delle riforme abilitanti per innescare la trasformazione e il rilancio del Paese", dice. "Va alleggerito il peso del fisco su famiglie ed imprese. Ma dobbiamo correggere anche un federalismo fiscale che è stato attuato in modo distorto. La gestione dei tributi locali, ad esempio, deve essere completamente rivista". Ed anche perchè, calcola Confesercenti, "l'inasprimento della tassazione locale ed il ritorno alle tariffe 2019 sarebbero esiziali per tantissime attività del terziario e del turismo, con un maggiore onere per le imprese di circa tre miliardi di euro".

\_\_\_\_\_\_\_

Avvenire

**Se questa è l'Europa. Una cortina di ferro per i migranti**

Nello Scavo martedì 16 novembre 2021

Non sarà facile, quando toccherà agli storici, spiegare che l’epoca dei muri non è più solo quella del Vallo di Adriano o il tempo del cinese Qin Shi Huang, l’imperatore padre della Grande Muraglia. Epoche in cui le fortificazioni servivano a proteggersi dalle incursioni armate. Non nel 2021, quando miliardi di euro vengono investiti per respingere nient’altro che persone disarmate.

Il 60% delle nuove barriere è stato voluto per ostacolare le migrazioni forzate. Negli ultimi 50 anni (1968-2018) sono stati costruiti oltre 65 muri di confine. L’Europa (26%) è seconda solo all’Asia (56%). A oltre trent’anni dalla caduta del muro di Berlino, il 60% della popolazione mondiale (circa 4,7 miliardi di persone) vive in Paesi che hanno costruito un qualche argine contro i flussi di persone.

Il centro studi 'Transnational Institute' ha calcolato che solo dal 1990 al 2019 i Paesi Ue dell’area Schengen si sono dotati di oltre mille chilometri di recinzioni. E presto saranno più del doppio. La spesa totale ha sfiorato il miliardo di euro. A cui andranno aggiunti gli stanziamenti per i 508 chilometri di frontiera che la Lituania ha deciso di puntellare con pali d’acciaio e filo spinato. Come la Polonia, del resto, che con i lituani condivide l’affaccio sulla Bielorussia. Ieri la conferma: da dicembre il governo polacco costruirà una nuova barriera al confine. «È sconcertante quanto avviene in più luoghi ai confini dell’Unione. È sorprendente – ha detto ieri il presidente Sergio Mattarella – il divario tra i grandi principi proclamati e il non tener conto della fame e del freddo cui sono esposti esseri umani ai confini dell’Unione» .

Per venirne a capo bisogna seguire i soldi. Tanti soldi. Si scopre così che il filo spinato e le armi per ricacciare indietro i poveri sono prima di tutto un colossale giro d’affari. A poco servono le inchieste amministrative e quelle penali sulle operazioni condotte da agenzie come Frontex, nata per supportare la sorveglianza dei confini esterni e finita accusata di malversazioni e di aver cooperato nelle operazioni più cruente nei Balcani, nel Canale di Sicilia e nell’Egeo. Entro il 2027 si passerà dagli attuali 1.500 a 10mila effettivi, di cui 7 mila distaccati dalle forze dell’ordine nazionali, e avrà nel bilancio un budget superiore alla maggior parte delle agenzie dell’Unione Europea: circa 5,6 miliardi di euro fino al 2027.

Direttamente o attraverso consociate, beneficiano dei cospicui investimenti europei le più importanti aziende del comparto difesa: tra cui Airbus, Thales, Leonardo, Lockheed Martin, General Dynamics, Northrop Grumman, L3 Technologies, Elbit, Indra, Dat-Con, Csra, Leidos e Raytheon. Tra i principali beneficiari degli appalti per i muri le grandi firme dell’industria bellica. C’è European Security Fencing, produttore spagnolo di filo spinato, utilizzato nelle recinzioni al confine con Spagna/Marocco, Ungheria/Serbia, Bulgaria/Turchia, Auanche stria/Slovenia, Regno Unito/ Francia. Poi la società slovena “Dat-Con” incaricata di costruire barriere in Croazia, a Cipro, in Macedonia, Moldavia, Slovenia e Ucraina.

E ancora il costruttore navale olandese Damen, le cui navi sono state utilizzate in operazioni di frontiera da Albania, Belgio, Bulgaria, Portogallo, Paesi Bassi, Romania, Svezia e Regno Unito, oltre che Libia, Marocco, Tunisia e Turchia. I francesi siedono al tavolo dei grandi appalti con “Sopra Steria”, il principale contraente per lo sviluppo e la manutenzione del Sistema d’informazione visti ( Vis), il Sistema d’informazione Schengen (Sis II) e Dattiloscopia europea (Eurodac). Poi di nuovo una compagnia spagnola, la Gmv incaricata di implementare Eurosur, il sistema europeo di sorveglianza delle frontiere esterne.

Prima di oggi le imprese hanno beneficiato del budget di 1,7 miliardi di euro del Fondo per le frontiere esterne della Commissione europea (2007-2013) e del Fondo per la sicurezza interna – frontiere (2014-2020) di 2,76 miliardi di euro. Per il nuovo bilancio Ue (20212027), la Commissione europea ha stanziato 8,02 miliardi di euro al Fondo per la gestione integrata delle frontiere; 11,27 miliardi di euro a Frontex (di cui 2,2 miliardi di euro saranno utilizzati per acquisire e gestire mezzi aerei, marittimi e terrestri) e almeno 1,9 miliardi di euro di spesa totale (20002027) per le sue banche dati di identità e Eurosur (il sistema europeo di sorveglianza delle frontiere).

Commentando le ultime notizie dalla frontiera orientale, il presidente della commissione Cei per i migranti, il vescovo Giancarlo Perego, ha usato parole che ben riassumono la deriva del continente dei muri: «Una sconfitta dell’umanesimo su cui si fonda l’Europa, una sconfitta della democrazia. L’Europa dei muri è un’Europa che dimostra di cedere alla paura, un’Europa in difesa da un mondo che cammina». Oppure, per dirla con Papa Francesco, le moderne muraglie sono «una cosa insensata, che separa e contrappone i popoli».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Avvenire

**Fraternità. Comunione e Liberazione, si dimette don Julián Carrón**

Sono state annunciate ieri le dimissioni di don Julián Carrón. Il sacerdote spagnolo, 71 anni, lascia dunque la guida di Comunione e Liberazione, per «favorire – come ha spiegato egli stesso in una nota – il cambiamento a cui siamo chiamati dal Santo Padre», pur «in questo momento così delicato della vita del movimento». Una decisione presa in seguito al Decreto sull’esercizio del governo all’interno dei movimenti e affinché il cambiamento stesso «si svolga - sono sempre le parole di Carrón – con la libertà che tale processo richiede». «Questo – nota ancora il dimissionario presidente – porterà ciascuno ad assumersi in prima persona la responsabilità del carisma».

La lettera è stata pubblicata sul sito di Cl, la realtà iniziata da don Luigi Giussani nel 1954. «È stato un onore per me – scrive don Carrón – esercitare questo servizio per anni, un onore che mi riempie di umiliazione per i miei limiti e se ho mancato nei confronti di qualcuno di voi. Rendo grazie a Dio per il dono - prosegue la nota - della compagnia di cui ho potuto godere, davanti allo spettacolo della vostra testimonianza quotidiana, da cui ho imparato costantemente e da cui voglio continuare a imparare. Vi auguro - conclude il sacerdote - di vivere questa circostanza come occasione di crescita della vostra autocoscienza ecclesiale, per poter continuare a testimoniare la grazia del carisma donato dallo Spirito Santo a don Giussani, che rende Cristo una presenza reale, persuasiva e determinante, che ci ha investito e trascinato dentro un flusso di vita nuova, per noi e per il mondo intero».

Il Decreto al quale don Carrón ha fatto riferimento si intitola "Le associazioni di fedeli" e disciplina l’esercizio del governo nelle associazioni internazionali di fedeli. È stato promulgato dal Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita ed è entrato in vigore l’11 settembre 2021. Le norme in esso contenute stabiliscono all’articolo 1 che «i mandati nell’organo centrale di governo a livello internazionale possono avere la durata massima di cinque anni ciascuno» e all’articolo 2 che «la stessa persona può ricoprire un incarico nell’organo centrale di governo a livello internazionale per un periodo massimo di dieci anni».

L’articolo 4 poi regola gli avvicendamenti. E in particolare vi si afferma che le associazioni nelle quali, al momento della entrata in vigore del Decreto stesso «sono conferiti incarichi nell’organo centrale di governo a livello internazionale a membri che hanno superato i limiti di cui agli articoli 1 e 2, debbono provvedere a nuove elezioni entro e non oltre ventiquattro mesi dalla entrata in vigore delle norme. In pratica entro e non oltre l’11 settembre 2023.

«Essendo presidente della Fraternità di Comunione e Liberazione da oltre dieci anni - spiega l’Ufficio stampa di Cl – , don Julián Carrón ha deciso di dimettersi da tale carica, per favorire da subito il processo di cambiamento richiesto alle associazioni internazionali di fedeli riconosciute dalla Santa Sede».

La decisione si iscrive nel più ampio quadro dei cambiamenti chiesti dal Papa non solo a Cl. Il quale lo scorso 16 settembre, rivolgendosi ai moderatori delle associazioni di fedeli, dei movimenti ecclesiali e delle nuove comunità, aveva sottolineato: «Governare è servire. L’esercizio del governo all’interno delle associazioni e dei movimenti è un tema che mi sta particolarmente a cuore, soprattutto considerando i casi di abuso di varia natura che si sono verificati anche in queste realtà». Il successivo 24 settembre, poi, era arrivato un cambio della guardia deciso da Francesco nei confronti dei Memores Domini, l’associazione del laici consacrati del Movimento, con la nomina del suo delegato speciale nella persona dell’arcivescovo di Taranto, Filippo Santoro, «al fine di custodirne il carisma e preservare l’unità dei membri».

Ecco la lettera con cui oggi don Carrón sta comunicando la decisione a tutti i membri della Fraternità di CL.

in questo momento così delicato della vita del movimento, ho deciso di presentare le mie dimissioni da Presidente della Fraternità di Comunione e Liberazione, per favorire che il cambiamento della guida a cui siamo chiamati dal Santo Padre ? attraverso il Decreto sull’esercizio del governo all’interno dei movimenti ? si svolga con la libertà che tale processo richiede.

Questo porterà ciascuno ad assumersi in prima persona la responsabilità del carisma.

È stato un onore per me esercitare questo servizio per anni, un onore che mi riempie di umiliazione per i miei limiti e se ho mancato nei confronti di qualcuno di voi. Rendo grazie a Dio per il dono della compagnia di cui ho potuto godere, davanti allo spettacolo della vostra testimonianza quotidiana, da cui ho imparato costantemente e da cui voglio continuare a imparare.

Vi auguro di vivere questa circostanza come occasione di crescita della vostra autocoscienza ecclesiale, per poter continuare a testimoniare la grazia del carisma donato dallo Spirito Santo a don Giussani, che rende Cristo una presenza reale, persuasiva e determinante, che ci ha investito e trascinato dentro un flusso di vita nuova, per noi e per il mondo intero.

Sempre vostro

Julián Carrón

\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Lascia Carròn, il sigillo di Francesco sui movimenti ecclesiali**

**Il Papa vuole un «sano ricambio» dei vertici delle associazioni cattoliche: i leader non possono stare in carica più di 10 anni**

DOMENICO AGASSO

CITTA’ DEL VATICANO. Julián Carrón, successore del fondatore don Luigi Giussani, si è dimesso da presidente della fraternità di Comunione e Liberazione (Cl), movimento che guidava dal 2005. La decisione, spiega don Carron in una lettera, è «per favorire che il cambiamento della guida a cui siamo chiamati dal Santo Padre si svolga con la libertà che tale processo richiede».

Il Sacerdote teologo spagnolo si riferisce alla linea imposta da papa Francesco secondo cui le cariche di vertice dei movimenti ecclesiali non possono durare più di dieci anni.

Comunicando la rinuncia del presidente, accompagnata da una sua lettera, il sito di Cl spiega che «il Decreto Generale “Le associazioni di fedeli”, che disciplina l'esercizio del governo nelle associazioni internazionali di fedeli, promulgato dal Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita ed entrato in vigore l'11 settembre 2021, stabilisce che “I mandati nell'organo centrale di governo a livello internazionale possono avere la durata massima di cinque anni ciascuno” (art. 1) e che “La stessa persona può ricoprire un incarico nell'organo centrale di governo a livello internazionale per un periodo massimo di dieci anni” (art. 2)». Ecco quindi che «essendo presidente della Fraternità di Comunione e Liberazione da oltre dieci anni, don Julian Carron ha deciso di dimettersi da tale carica, per favorire da subito il processo di cambiamento richiesto alle associazioni internazionali di fedeli riconosciute dalla Santa Sede».

Dunque Carron, in questo momento «così delicato della vita del movimento», scrive nella sua missiva, ha deciso di «presentare le mie dimissioni per favorire che il cambiamento della guida a cui siamo chiamati dal Santo Padre ? attraverso il Decreto sull'esercizio del governo all'interno dei movimenti ? si svolga con la libertà che tale processo richiede. Questo porterà ciascuno ad assumersi in prima persona la responsabilità del carisma». È stato «un onore per me esercitare questo servizio per anni, un onore che mi riempie di umiliazione per i miei limiti e se ho mancato nei confronti di qualcuno di voi. Rendo grazie a Dio per il dono della compagnia di cui ho potuto godere, davanti allo spettacolo della vostra testimonianza quotidiana, da cui ho imparato costantemente e da cui voglio continuare a imparare». E augura a Cl «di vivere questa circostanza come occasione di crescita della vostra autocoscienza ecclesiale, per poter continuare a testimoniare la grazia del carisma donato dallo Spirito Santo a don Giussani, che rende Cristo una presenza reale, persuasiva e determinante, che ci ha investito e trascinato dentro un flusso di vita nuova, per noi e per il mondo intero».

Il Teologo spagnolo ha preso la guida del movimento fondato da don Luigi Giussani dopo la sua morte, avvenuta il 22 febbraio 2005, venendo eletto il 19 marzo 2005 presidente della Fraternità di Comunione e Liberazione e nominato (il 13 maggio 2005) consigliere ecclesiastico della Associazione Memores Domini, entrambe fondate da don Giussani.

Il periodo per Cl è «delicato», afferma il teologo, perché il suo addio giunge mentre sono in atto alcune tensioni con la Santa Sede e con lo stesso Vescovo di Roma, che recentemente - nel settembre scorso - ha commissariato l'associazione laicale di Cl, i Memores Domini.

Le nuove elezioni per la presidenza dovranno svolgersi entro due anni dall'entrata in vigore del Decreto vaticano, quindi non oltre l'11 settembre 2023.

Il Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita ha ritenuto «necessaria la regolamentazione dei mandati delle cariche di governo quanto a durata e a numero, come anche la rappresentatività degli organi di governo, al fine di promuovere un sano ricambio e di prevenire appropriazioni che non hanno mancato procurare violazioni e abusi». D’ora in avanti, quindi, «i mandati nell’organo centrale di governo a livello internazionale possono avere la durata massima di cinque anni ciascuno. La stessa persona può ricoprire un incarico nell’organo centrale di governo a livello internazionale per un periodo massimo di dieci anni consecutivi. Trascorso il limite massimo di dieci anni, la rielezione è possibile solo dopo una vacanza di un mandato».

In una nota esplicativa del Dicastero si spiega la parziale eccezione per i fondatori: «Consapevole del ruolo chiave svolto dai fondatori in diverse associazioni o enti internazionali, il Dicastero, al momento di approvarne gli statuti, ha spesso concesso stabilità agli incarichi di governo attribuiti ai fondatori stessi. In tal modo, si è cercato di concedere un tempo sufficiente per far sì che il carisma da essi ricevuto trovi adeguata collocazione nella Chiesa e sia fedelmente recepito da parte dei membri. In forza di questo Decreto, il Dicastero si riserva di dispensare i fondatori dai limiti stabiliti (Art. 5), se lo riterrà opportuno per lo sviluppo e la stabilità dell’associazione o dell’ente, e se tale dispensa corrispondesse alla chiara volontà dell’organo centrale di governo».

Obiettivo del Decreto dunque è la promozione di «un sano ricambio», affermano Oltretevere, nelle cariche di governo, in modo che l'autorità sia esercitata «come autentico servizio che si articola nella comunione ecclesiale».

La nota del Dicastero evidenza infatti che «non di rado la mancanza di limiti ai mandati di governo favorisce, in chi è chiamato a governare, forme di appropriazione del carisma, personalismi, accentramento delle funzioni nonché espressioni di autoreferenzialità, che facilmente cagionano gravi violazioni della dignità e della libertà personali e, finanche, veri e propri abusi. Un cattivo esercizio del governo - si legge - crea inevitabilmente conflitti e tensioni che feriscono la comunione, indebolendo lo slancio missionario».

Mentre il ricambio generazionale «degli organi di governo mediante la rotazione delle responsabilità direttive, apporta grandi benefici alla vitalità dell’associazione: è opportunità di crescita creativa e spinta per l’investimento formativo; rinvigorisce la fedeltà al carisma; dà respiro ed efficacia all’interpretazione dei segni dei tempi; incoraggia modalità nuove e attuali di azione missionaria».

\_\_\_\_\_\_\_